

Le metodologie utilizzate per le rilevazioni statistiche considerano valori tra loro non omogenei

Buste paga, dati strumentalizzati

Battaglia: gli stipendi degli impiegati pubblici troppo bassi

Ancora in questi giorni prosegue la litania sugli stipendi dei dipendenti pubblici che assume caratteri a dir poco imbarazzanti prima di tutto per chi si assume la responsabilità di orchestrarla. Sono mesi e anni che è in atto una strategia comunicazionale e normativa, culminata col blocco ex lege dei contratti per il settore pubblico, che mira a proiettare un'immagine distorta e generalizzata riguardo all'asserita più che adeguata della busta paga del dipendente pubblico.

In questa strategia il dato statistico viene usato come arma. Alte percentuali di crescita servono a creare un grande impatto mediatico. I confronti ad hoc tra retribuzioni nel privato e quelle nel pubblico cercano di giustificare la forzata sospensione alla crescita stipendiale nel pubblico impiego. Siamo bombardati di dati mediante i quali si vuole fornire l'illusione di farci sapere tutto, mentre in realtà si vuole tentare di non far capire nulla. Il dato statistico è funzionale oggi più che mai alla politica ed è da essa sfruttato per creare opinione, pregiudizio, coscienza collettiva.

«Eppure i lavoratori pubblici», commenta Massimo Battaglia, segretario generale della Confsal-Unsa, «sanno come stanno le cose nella realtà, una realtà che si tocca con mano giorno dopo giorno, e ancor di più alla fine del mese quando i soldi sono

finiti. E sono finiti non per il singolo individuo, ma per i figli, per la famiglia, per le persone concrete».

I dati che si leggono sui giornali, nei rapporti statistici, nei comunicati dei vari ministri poco fanno trapelare circa le metodologie di costruzione del dato stesso. Perché assistiamo, senza sentirci in nessun modo impotenti come forza sociale degna di questo nome, al tentativo di far apparire la verità delle cose in modo non aderente alla realtà. In un fantasioso rapporto dell'Aran del giugno scorso si parlava di un aumento delle retribuzioni nel pubblico impiego del 39% nel periodo 2000-2009. La Federazione Confsal-Unsa ha prontamente contestato queste affermazioni mostrando come un dipendente medio (un ex B3) ha beneficiato di una variazione nel periodo indicato del 20,38%, che risulta al di sotto della crescita dei prezzi al consumo (indice Nic) registrato nello stesso periodo.

Le agenzie istituzionali costruiscono i dati aggregando valori non omogenei, congegnando con sensazionalismo alle stampe i risultati che sono però falsati alla base. Il ruolo di ogni sindacato è anche quello di denunciare questa (in)cultura e dare voce a tutti quei lavoratori che si sentono schiacciati da forze politiche e medianiche più grandi di loro.

Eppure nel «mare magno» dei dati statistici la verità a volte



Massimo Battaglia

trapela, poiché non è possibile tenerla perennemente nell'ombra. Risulta allora che a ottobre scorso, le retribuzioni contrattuali siano cresciute su base annua dell'1,5% che è un dato inferiore, ancora una volta, all'inflazione, contribuendo a far perdere ancora potere d'acquisto agli stipendi.

Ma c'è di più. Da una recentissima rilevazione sulle retribuzioni effettuata da OD&M nel mondo del lavoro privato, se ne desume che in Italia i redditi dei dirigenti sono rimasti stabili mentre sono di poco diminuiti quelli degli operai, con la non sottile differenza che i primi si attestano su un valore di circa 104 mila euro lordi annui, mentre i secondi si attestano su valori di 21.500 euro lordi annui. La stessa rilevazione mostra invece come siano

cresciute le retribuzioni dei quadri e degli impiegati del settore privato, attestandosi su valori superiori all'inflazione, contrastando così gli effetti negativi di questa sul potere di acquisto. Ebbene, questo studio che prende in considerazione 750 mila profili retributivi, ci consegna una verità lapalissiana per chi la vive, ma occultata da troppo tempo: il livello retributivo degli impiegati pubblici (i c.d. livelli) è molto più vicino a quello degli operai

del settore privato, di quanto non sia a quello degli impiegati dello stesso settore. E come quegli operai, anche l'impiegato pubblico appartiene ad una fascia sociale che va considerata come debole, indipendentemente da come la gran parte dei poteri forti di questo paese la vuole rappresentare. «Esistono dei precisi strumenti di intervento per affrontare i problemi che affliggono le fasce deboli del paese», aggiunge Battaglia, «su cui tanto la Confsal quanto la Federazione Confsal-Unsa continuano a battersi senza posa».

Occorre procedere verso una defiscalizzazione anche nel pubblico impiego, dopo aver preso misure simili nel settore privato. Occorre destinare le maggiori entrate derivate da una efficace politica di contrasto all'evasione

ed elusione fiscale allo sblocco dei contratti pubblici, a partire proprio da quelli delle fasce retributive più basse e a seguire di tutti gli altri. Rinnoviamo la richiesta, a questo governo o al prossimo che si costituirà a seguito del chiarimento istituzionale in previsione per questo mese, di aprire un tavolo di confronto sulla gestione dei flussi di spesa nel settore pubblico che vanno ad alimentare macro aree di impegno finanziario, quali i costi della politica, le consulenze di cui beneficiano istituzioni ed enti pubblici, e la piramide stipendiale di tutto il settore del pubblico impiego, al fine di elaborare una coraggiosa politica di ristrutturazione dei conti pubblici che tenga conto delle emergenze sociali. Che la crisi del mondo post-industrializzato sia reale è cosa evidente, ma ciò deve essere uno sprone per tutti, specie per le alte professionalità che hanno maggiore sicurezza, a mettere in gioco i propri interessi particolari al fine di garantire la sostenibilità di tutto il sistema paese.

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA
(Unione Nazionale Sindacati Autonomi)
Via Napoli 51, 00184 Roma
tel. 06/48.28.232 - fax 06/48.28.090
e-mail: info@confsal-unsait
www.confsal-unsait

APPELLO DELLA CONFSAL-UNSA PER LA STABILIZZAZIONE

Sportelli unici, il ministero lascia a casa 650 lavoratori

Nessuno si può nascondere dietro un dito: la necessità di contenere la spesa pubblica non può essere un alibi per effettuare scelte che da ogni punto di vista si dimostrano controproducenti e lasciano trapelare una gestione del lavoro pubblico realizzata con i paracocchi. Crediamo di essere da sempre un Sindacato responsabile, non portato alla lotta a tutti i costi, ma basato sui valori del dialogo e del confronto. Ma siamo anche un Sindacato di denuncia e in grado di fare dure battaglie quando ciò è l'unica strada per riportare le autorità competenti a correggere il proprio indirizzo di azione.

Quanto sta succedendo al ministero dell'interno ha dell'allarmante sotto diversi punti di vista.

Ci sono 650 lavoratori assunti ben sette anni fa a tempo determinato a seguito di un regolare concorso pubblico che alla fine di dicembre riceveranno il ben servito. Il loro contributo all'amministrazione del ministero è divenuto superfluo? Sono oggi un mero peso? Qualche norma di legge ha eliminato dalle competenze del ministero dell'interno il dovere di erogare i servizi cui attendono questi lavoratori? Le risposte sono tutte negative.

Stiamo parlando di 650 persone che hanno permesso in questi anni l'efficace attività degli Sportelli unici per l'immigrazione, con compiti che vanno dalle procedure per l'emersione del lavoro irregolare di colf e badanti, alle pratiche di

ricongiungimento familiare per gli stranieri, a quelle per l'assunzione di lavoratori neocomunitari, ai procedimenti di conversione del permesso di soggiorno, di perfezionamento dell'ingresso per attività di lavoro subordinato a tempo indeterminato o determinato, stagionale, autonomo, nell'ambito delle quote stabilite dal «decreto-flussi».

Come i dati dimostrano, gli Sportelli unici per l'immigrazione stanno fornendo un numero crescente di servizi e stanno migliorando sensibilmente tanto in termini di produttività che in quelli di quantità e qualità dei servizi erogati. L'onestà intellettuale esige che si dia conto di entrambe le cause di questo successo: la destinazione di macchinari altamente tecnologici agli uffici e la competenza e l'abnegazione del personale precario preposto allo svolgimento agli Sportelli unici.

A fronte del patrimonio di competenze acquisito da questi lavoratori, che consente agli uffici una regolare attività capace di gestire tutta un'area di legalità di primario interesse per il nostro paese, non si comprende neanche una delle ragioni che spingono all'inedia i vertici del ministero dell'interno su questa che è una partita cruciale che va anche al

I numeri degli uffici per l'immigrazione

	2008	2009	Variazione % 2008-2009
Permessi di soggiorno rilasciati	169.000	242.000	+ 43%
Rinnovi di permessi di soggiorno	386.000	528.000	+37%

I tempi medi

	2007	2008	2009	2010
Tempi medi di rilascio permessi di soggiorno	303 gg	271 gg	101 gg	45 gg

di là della situazione lavorativa dei 650 precari.

Non possiamo che denunciare come autolesionista per la stessa amministrazione la rinuncia alla prestazione lavorativa di questi colleghi, poiché i modi con cui si vorrebbe garantire la funzionalità degli uffici in questione, a nostro avviso, è assolutamente sbagliata: affidare a ditte di lavoro interinale lo svolgimento di tali compiti non solo è più costoso per le casse pubbliche che regolarizzare la posizione dei lavoratori precari, ma è anche dal punto di vista professionale ancor più deleterio, poiché si affida una serie di mansioni che erano già padroneggiate dal personale oggi in servizio a personale non formato. Contestiamo inoltre anche la soluzione di supplire alla futura mancanza di questo personale precario attingendo ai ruoli della Polizia di stato, sottraendo i poliziotti ai loro compiti istituzionali di

tutela della sicurezza del territorio e della collettività.

Chiediamo al ministro dell'interno Roberto Maroni di attivarsi con prontezza per evitare l'ennesimo pasticcio italiano e di contribuire a dare avvio all'attuazione del principio di selettività negli interventi verso il pubblico impiego, modulando le scelte a seconda delle concrete esigenze della nostra pubblica

amministrazione.

La proroga e la stabilizzazione del rapporto di lavoro di questi impiegati è uno di quei casi lampanti di «gioco a somma positiva», in cui tutti gli attori coinvolti traggono vantaggio dalla reciproca collaborazione: l'amministrazione potrà continuare a beneficiare delle pluriennali competenze acquisite dal personale, consentendo una piena funzionalità degli uffici; la collettività ne beneficerà a sua volta sia in termini economici (evitando il ricorso a costose esternalizzazioni), sia in termini di sicurezza (non sottraendo il personale di polizia dai suoi compiti di controllo del territorio), che sotto il profilo della legalità (assicurando il servizio agli immigrati e garantendo la regolarità del loro soggiorno nel nostro paese).

Massimo Battaglia
segretario generale
Federazione Confsal-Unsa